

Un inedito lastrone a scala da Tarquinia presso l'Antiquarium di Monte Romano*

Abstract

This is the publication of an as yet unpublished recently acquired large stepped slab dating from the orientalisering period. It was delivered to the Antiquarium of Monte Romano (Vt) by the local resident who found it. The find comes from the "Ancarano" area of Tarquinia which is near the border of the Monte Romano district. The piece is of the stepped slab class, typical of seventh century BC production from Tarquinia. The slab completes a similar one which was also from Tarquinia but is conserved in the Archaeological Museum of Florence and was purchased from Mr Milani in Tarquinia at the end of the nineteenth century. Through photocomposition and integrated graphic restoration we propose a reading which links the two finds. Hence the decoration of an important funerary monument has emerged, most likely belonging to an Etruscan prince who recounts his hunting exploits, which are symbolic of elevated social status.

L'istituzionale attività di tutela svolta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale alle volte riserva notevoli sorprese, quale ad esempio quella dell'individuazione di un inedito lastrone in nenfro dell'orientalizzante (*Fig. 1*) direttamente confrontabile con quelli di produzione tarquiniese estremamente famosi già noti¹ e considerati dal Maggiani come elementi decorativi posizionati sul fondo del *dromos* al di sopra della porta di ingresso della camera funeraria, che dovevano avere anche la funzione di sostegno del terrapieno del tumulo².

Si tratta di un reperto facente parte di un sequestro³ operato dalla Guardia di Finanza di Viterbo nel 2000 e

trovato—secondo quanto a me riferito⁴—immediatamente dopo il ritrovamento dal rinventore in località "Ancarano" di Tarquinia, un tempo proprietà del Pio Istituto di Santo Spirito ed oggi gestita dall'Università Agraria di Monte Romano⁵.

Il sito ricadente in comune di Tarquinia (*Fig. 2*) a Nord-est rispetto alla "Civita", ma confinante con il territorio di Monte Romano, non è stato mai oggetto di ricerche specifiche, anche se il suo interesse archeologico è già noto nella bibliografia topografica⁶ come area di necropoli arcaica ed ellenistica e per notizie generiche di attività clandestina raccolte dalla Soprintendenza, che troverebbero la conferma in questo rinvenimento ascrivibile alla fine dell'età del ferro.

Misure: Alt. max. cm 95, Larg. cm 88, Spess. cm 21,5.

La decorazione a bassorilievo corre essenzialmente su tre registri verticali. Nel primo registro a sinistra sono visibili due metope definite da un bordo con motivo a treccia ed a destra da gruppi di tratti obliqui variamente inclinati. Quella superiore presenta un cavaliere gradiente verso destra, quella inferiore un grifo alato incedente a destra, ma mancante delle zampe, perché facenti parte di un altro lastrone. La figura del grifo alato è palesemente confrontabile col repertorio etrusco-corinzio della zona etrusco-meridionale in cui il grifo con becco ricurvo ed ala stilizzata desinente a riccio⁷ è spesso associata al cervo con ramificazioni

* La foto del reperto *Fig. 1* è dell'autore. La planimetria *Fig. 2*, la fotocomposizione *Fig. 3*, la restituzione grafica *Fig. 4* sono elaborazioni di M. Forgia (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale) che ringrazio.

¹ Cfr. per il catalogo dei pezzi a Tarquinia Bruni 1986, per la recensione si veda Harari 1990. Per il gruppo di lastroni a Firenze cfr. Bruni 1991.

² Per lo studio del programma figurativo ed in merito alla funzione dei lastroni "a scalini" o "ad incavi" si veda Maggiani 1996 e Maggiani 2000, tutti con ampio apparato bibliografico sull'argomento.

³ Si tratta del sequestro fatto a Moncini Pietro, cittadino di Monte Romano, che, a suo tempo, ha consegnato il pezzo al locale Antiquarium.

⁴ Si confronti la relazione a mia firma del 4.9.2000, Archivio S.B.A.E.M. prot. arr. 9943 del 16.09.2000.

⁵ Si noti la particolarità di un territorio prossimo al confine amministrativo del comune di Tarquinia, gestito però dall'Università Agraria del comune limitrofo di Monte Romano, in quanto derivante dagli antichi possedimenti del Pio Istituto di Santo Spirito, a cui si deve l'impianto e la fondazione dell'intero centro storico di Monte Romano.

⁶ Cfr. per il toponimo Del Lungo 1999, 106–107. Cfr. anche Perego 2005, 128–129.

⁷ Per il grifo si confronti quello dell'olpe di Dresda ZV81 del Gruppo delle rosette a punti in Szilagyi 1992, 123, pl. 42 figs. c–d.



Fig. 1. Lastrone a scala presso l'Antiquarium di Monte Romano (Vt).

del palco ugualmente molto stilizzate ed ai temi dei bucheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese⁸.

Le due metope sono separate tra loro da un semplice listello. Il secondo registro presenta la caratteristica serie di incavi a sezione triangolare che hanno dato il nome alla classe di reperti. Del terzo fascione ornamentale è ben visibile la bordatura a treccia ed è solo appena percepibile l'inizio di un motivo decorativo ad elementi vegetali di tipo continuo, senza le scansioni metopali.

L'oggetto, pur essendo lacunoso nella parte superiore, è—tutto sommato—in buono stato di conservazione e ci permette di effettuare numerose considerazioni e confronti con il materiale analogo edito.

Si inserisce bene nella terza serie della tipologia Bruni di lastroni a scala con decorazione a metope ed è direttamente confrontabile con il lastrone sempre di provenienza tarquiniese al Museo Archeologico di Firenze inv. 75272⁹ (*Alt.* cm 73–80, *Larg.* cm 184, *Spess.* cm 23¹⁰) con metopa raffigurante un cervo attaccato da un cane. I due pezzi

sembrano infatti essere l'uno il naturale completamento dell'altro (Fig. 3).

Le analogie sono evidenti e non sono limitate alla posizione del motivo a treccia ed a tratti obliqui delle cornici verticali, ma anche ai singoli particolari tecnici quali la resa del bottone al centro dell'occhiello nella treccia ed al numero di tratti obliqui nell'altro bordo. È però la decorazione della fascia destra che sembra essere l'esatta replica del pezzo di Firenze, tanto che è facilmente integrabile nel modo che qui si propone (Fig. 4). Si tratta di un fusto a volute con un motivo vegetale ripetuto in schema modulare¹¹.

Un altro dato che sembra rafforzare questa lettura congiunta dei reperti è data dalla metopa col grifo che, mancante della parte finale delle zampe, è perfettamente integrabile con quelle in alto a sinistra nel pezzo fiorentino, che sembrano adatte a quelle di un felino. Appare poi identico il modo di campire il posteriore destro del grifo ed il posteriore destro del cervo, eseguiti entrambi con un elemento obliquo a forma di foglia allungata affiancato a destra da una solcatura parallela alla sagoma della zampa. Nella metopa superiore è abrasa la parte relativa alla gamba destra del cavaliere, mentre è ben visibile, a rilievo marcato, il suo piede destro sotto il ventre del cavallo. Questo elemento ne fa escludere un'eventuale interpretazione come centauro, figura peraltro già documentata nei lastroni a scala della serie, ma qui non presente¹².

Questa scena è in corrispondenza con quella a Firenze del cervo attaccato dal cane/lupo, in quanto presentano entrambe due grandi figure di quadrupedi sopra al cui dorso ne viene rappresentata un'altra. A mio parere anzi esse sono l'una il completamento dell'altra anche dal punto di vista narrativo e rappresenterebbero il motivo della caccia al cervo, secondo un'ipotesi già formulata dal Camporeale¹³, in cui il contesto venatorio del cervo attaccato dal cane ben si inserisce nell'ideologia aristocratica dei principi etruschi del periodo orientalizzante. La mancanza di spazio nel campo metopale per la rappresentazione del cacciatore nel riquadro col cervo, sarebbe stata superata destinandogli invece un'intera metopa nella parte superiore del monumento.

⁸ Cfr. G. Camporeale 1972, 115–149, pls. 23–38, si veda in particolare il grifo con becco ricurvo presente nel fregio 2° di Camporeale a p. 123, pl. 25, fig. a, collegato dall'autore al Gruppo senza graffito; anche il motivo del cavaliere è presente nel fregio 6° di Camporeale.

⁹ Cfr. Bruni 1991, 43 no. 1, fig. 3 con ampia bibliografia.

¹⁰ Le misure sono quelle riferite dal Bruni v. nota precedente.

¹¹ Il motivo vegetale del fiore di loto è presente su un aryballos del pittore di Hesperia, associato ad un guerriero a cavallo con scudo, in cui è notevole il confronto con la posizione del piede del cavaliere, che è molto simile al nostro, cfr. Szilagyi 1992, 73–74, pl. 19, figs. a–c. Il motivo vegetale richiama vagamente anche un elemento floreale più tardo presente in un frammento di *kylix* a Grosseto proveniente da Castro, per cui si veda Szilagyi 1998, 677, pl. 257, fig. b.

¹² Cfr. ad esempio il lastrone inv. 70814 del Museo Archeologico di Firenze in Bruni 1991, 51, fig. 17.

¹³ Cfr. Camporeale 1984, 72, 93 n° 2, pl. 31, fig. a.



Fig. 2. Planimetria con posizionamento della località “Ancarano” di Tarquinia (Vt) da cui proviene il lastrone custodito nell’Antiquarium di Monte Romano. E’ evidenziato il confine comunale tra Tarquinia e Monte Romano (Vt).

Lo stesso atteggiamento del cavaliere con le braccia stese in avanti acquisterebbe quindi il significato di un arciero, proprio nell’atto più imponente e nobile di tendere l’arco con la sinistra, incoccare la freccia con la destra e prendere la mira verso la preda costituita dal cervo già attaccato dal cane.

L’iconografia dell’arciero è più nota con la figura umana a piedi, perché in generale da cavallo è più difficile effettuare un tiro preciso, ma, esistono attestazioni sia di arcieri su carro guidato da un auriga, sia anche di arcieri a cavallo. Spesso poi la caccia dell’arciero è aiutata dalla presenza della muta di cani da seguito o di un solo cane¹⁴.

In ambiente orientalizzante è presente nel piccolo leibete in argento dorato della Tomba Bernardini di Palestrina dove il motivo nel quarto fregio del cacciatore-arciero-cava-

liere è completato da due leoni che attaccano un toro¹⁵. Si aggiungano poi ad esempio in un ambito più tardo, cioè nella ceramografia etrusca a figure nere, gli arcieri a cavallo nell’anfora al Louvre del gruppo della Tolfa e la lekythos della Collezione Schimmel entrambi della stessa mano¹⁶, nonché l’arciero a cavallo del frontone della parete di fondo della stanza principale della tomba dei Tori¹⁷ nell’ambito della pittura parietale.

Le analogie tra i due lastroni sono tali quindi da ipotizzare non solo un’attribuzione allo stesso maestro, ma anche una provenienza dallo stesso ciclo monumentale, che acquisterebbe così l’altezza totale di circa cm 184, genericamente ricostruibile tramite la fotocomposizione dei due reperti.

¹⁵ Cfr. Canciani & Von Hase 1979, 36.

¹⁶ Cfr. Gaultier 1986, 210.

¹⁷ Per la Tomba dei Tori si veda oltre a Gaultier 1986, anche Giuliano 1969.

¹⁴ Cfr. Camporeale 1984, 96.



Fig. 3. Fotocomposizione del lastrone conservato a Monte Romano (sopra) con il lastrone conservato a Firenze inv. 75272 (sotto).

Emerge anche una notevole coerenza compositiva tra i due lastroni, che presentano le tre metope: cavaliere, grifo e cervo attaccato dal cane, con i personaggi tutti volti a destra con una lettura a metope verticali, già spiegata con l'ispirazione a tessuti o tappeti. L'inserzione del grifo tra il cavaliere ed il cervo poi, ben si colloca nel motivo della morte e dei mostri che regnano sulla sorte dei defunti ampiamente trattato dal Maggiani¹⁸.

Unico elemento che contrasterebbe con tale ipotesi è il dato della provenienza dalla necropoli di "Monterozzi" da sempre attribuita al pezzo di Firenze, mentre il nostro a Monte Romano è invece proveniente dal poggio "An-

carano", cioè da una necropoli più interna a Nordest della Civita.

Controllando però la prima notizia del rinvenimento datata al 1892¹⁹, appare evidente che mancano dati sicuri circa la scoperta, dato che il Milani aveva acquistato il pezzo, tramite l'allora custode del Museo comunale, da un certo Rispoli, che aveva raccolto due lastroni ed un coperchio di sarcofago mutilo nel suo orto sui Monterozzi.

Il fatto che il lastrone fosse conservato in un terreno in questa zona non costituisce infatti la prova della sua effettiva derivazione dalla stessa, in quanto le circostanze del rinvenimento sono di seconda o addirittura terza mano.

¹⁸ A tale proposito si veda Maggiani 2000, 258. Anche per l'ispirazione da motivi usati nei tessuti cfr. Maggiani 1996, 20–24.

¹⁹ Cfr. Milani 1892, 473.



Fig. 4. Restituzione grafica dei due lastroni tarquiniesi a Monte Romano ed a Firenze, con l'integrazione del motivo vegetale sul lato destro.

In assenza di notizie più precise, ascrivere al lastrone di Firenze inv. 75272 una generica provenienza dai Monterozzi da parte del venditore, che era un tarquiniese della fine del XIX sec., molto probabilmente poteva sembrare all'epoca l'ipotesi più plausibile e scontata, data la grande quantità di resti archeologici provenienti da questa località che andavano ad ingrandire la Raccolta Comunale di Corneto, come ne sono prova le numerose relazioni di rinvenimenti pubblicate su *Notizie degli Scavi* relative a tale zona. Non era percepibile all'epoca quindi—specialmente in un ambito provinciale non specialistico—l'importanza scientifica di conservare la corretta memoria dell'esatta provenienza di un reperto.

Il lastrone oggi a Firenze potrebbe essere stato casualmente rinvenuto in occasione di lavori agricoli nella località Ancarani e poi semplicemente trasportato nel terreno in

proprietà Rispoli in loc. Monterozzi dove evidentemente, in cambio di una modesta cifra al vero rinvenitore, venivano radunati materiali archeologici in pietra, eseguendo un'attività di raccolta, documentata peraltro anche nella prima notizia del rinvenimento fatta dal Milani. Non stupirebbe quindi che con il tempo il luogo di raccolta fosse stato erroneamente identificato con il luogo di rinvenimento.

Il confronto con il lastrone fiorentino porta quindi ad inserire anche il nostro pezzo nella stessa cronologia già discussa dal Bruni alla fine del VII sec. a. C., eventualmente da spostare all'inizio del VI sec. a. C.²⁰

²⁰ Si veda sulla cronologia dei lastroni di produzione tarquiniese come siano collocati dal Maggiani in un periodo più maturo rispetto alla analoga produzione vulcente, considerata la fase più antica dei rilievi a metope, cfr. Maggiani 2000, 253.

Resta quindi l'auspicio che possano emergere in futuro dati più precisi in merito all'esatto luogo di rinvenimento a Poggio Ancarano del nostro lastrone, in quanto non è escluso che si possano ancora recuperare i rilievi restanti con cui era evidentemente decorato l'importante tumulo.

Al di là delle alterne vicende di rinvenimento e di smembramento della stessa struttura funeraria, si spera che i due reperti possano almeno essere ricongiunti in una futura mostra temporanea, per donarci almeno la completezza dell'effetto maestoso del racconto, in cui un principe etrusco dispose che il suo monumento sepolcrale fosse abbellito dal tema aulico della caccia al cervo, simbolo del suo *status* ed evocativo delle cacce regali di tradizione orientale ampiamente assorbite nel repertorio etrusco orientalizzante.

MARIA GABRIELLA SCAPATICCI

Soprintendenza per i Beni Archeologici
dell'Etruria Meridionale
Piazzale di Villa Giulia 9
I-00196 ROMA

Referenze bibliografiche

- | | | | |
|---|--|--|--|
| <p>Bruni 1986</p> <p>Bruni 1991</p> <p>Camporeale 1972</p> <p>Camporeale 1984</p> <p>Canciani & Von Hase 1979</p> <p>Del Lungo 1999</p> | <p>S. Bruni, <i>I lastroni a scala</i>, Roma 1986.</p> <p>S. Bruni, 'Materiali tarquiniesi del Museo Archeologico di Firenze: I lastroni a scala', in <i>Scienza dell'antichità in Toscana</i>, ed. F. Paoli, <i>StMat</i>, Roma 1991, 41–63.</p> <p>G. Camporeale, 'Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese', <i>StEtr</i> 40, 1972, 115–149.</p> <p>G. Camporeale, <i>La caccia in Etruria</i>, Roma 1984.</p> <p>F. Canciani & W. Von Hase, <i>La tomba Bernardini di Palestrina</i>, Roma 1979.</p> <p>S. Del Lungo, <i>La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo</i>, Tarquinia 1999.</p> | <p>Gaultier 1986</p> <p>Giuliano 1969</p> <p>Harari 1990</p> <p>Maggiani 1996</p> <p>Maggiani 2000</p> <p>Milani 1892</p> <p>Perego 2005</p> <p>Szilagyi 1992</p> <p>Szilagyi 1998</p> | <p>F. Gaultier, 'Dal gruppo della Tolfa alla tomba dei Tori: tra ceramica e pittura parietale in Tarquinia: ricerche scavi e prospettive', in <i>Atti del convegno internazionale di studi La Lombardia per gli Etruschi</i>, Milano 1986, 209–210.</p> <p>A. Giuliano, 'Osservazioni sulle pitture della tomba dei Tori di Tarquinia', <i>StEtr</i> 37, 1969, 1–26, tavv. I–VIII.</p> <p>M. Harari, recensione a "I lastroni a scala" (Materiali del Museo archeologico Nazionale di Tarquinia, 9), <i>Athenaeum</i> 78 (1990), 551–553.</p> <p>A. Maggiani, 'Un programma figurativo alto arcaico a Tarquinia', <i>RdA</i> 20 (1996), 5–37.</p> <p>A. Maggiani, 'Aspetti del linguaggio figurativo tardo-orientalizzante a Tarquinia. Dalla metafora al simbolo', in <i>Der Orient und die Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens in westlichen Mittelmeerraum (10.–6 Jh.v.Chr). Akten des Kolloquiums, Tübingen 12.–13. Juni 1997</i>, Pisa 2000, 253–262, pls. 1–2.</p> <p>L. A. Milani, 'Corneto. Tarquinia. Monumenti Tarquiniesi acquistati per il Museo Etrusco Centrale', <i>NSc</i> 1892, 472–474.</p> <p>L. G. Perego, <i>Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica</i>. Milano 2005.</p> <p>J. G. Szilagyi, <i>Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630–580 a. C.</i>, Firenze 1992.</p> <p>J. G. Szilagyi, <i>Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580–550 a. C.</i>, Firenze 1998.</p> |
|---|--|--|--|